



Luigi Agostini

13. Note critiche

Le ultime elezioni e il dopo

Molto è stato detto sulle ultime elezioni in Italia, su chi ha vinto e su chi ha perso e perché. A me preme sottolineare un aspetto rimasto in ombra: il peso della dimensione europea. Mai come in queste elezioni, il peso della dimensione europea è stato così rilevante.

La ragione in fondo è semplice: nella percezione di massa, l'Europa come dimensione è assolutamente determinante per affrontare la crisi e per definire politiche di superamento della crisi stessa.

Comparando, da questa angolatura, le elezioni italiane con quelle avvenute in altri paesi, specialmente nordici, si può affermare che mentre i risultati delle elezioni italiane parlano soprattutto al presente/passato, i risultati delle elezioni nel nord Europa (Francia, Inghilterra, Germania) parlano invece al presente/futuro.

I risultati di queste elezioni indicano infatti la possibilità di una inversione di tendenza (Francia docet) nel ciclo politico europeo: la crisi, i suoi effetti economico-sociali, consegnano alla sinistra e ai partiti socialisti la possibilità di una nuova vitalità politica, sia sul versante politico-programmatico sia sul versante della identità sociale. Proprio perché la crisi riporta le questioni ai loro aspetti essenziali.

La crisi ha sempre anche una profonda funzione terapeutica.

La crisi quindi non spinge necessariamente a destra, ma offre un terreno, dopo decenni di subalternità, se non di vera e propria omologazione della sinistra socialista alla "teologia del mercato", per dirla con Walter Benjamin, per recuperare un profilo politico-programmatico in antitesi al liberismo imperante negli ultimi decenni.

La lezione da trarre per il Partito democratico, partendo dal fatto che, nella essenza, sarà la dinamica evolutiva della crisi a determinare ad ogni tornante i termini dello scontro politico italiano ed europeo, riguarda tre aspetti del suo modo di essere: il profilo identitario, l'impostazione programmatica, la forma-partito.

È necessario definire un profilo identitario sempre più nettamente socialista, per una ragione immediatamente politica - in un quadro europeo, le politiche anticrisi saranno sempre più segnate dallo scontro socialisti/popolari - e per una ragione ancor più di fondo: è necessario un profilo socialista inteso come recupero della idea di eguaglianza integrale, di *égalité*, che, pur avendo alimentato in un nesso simbiotico con la libertà, sia la rivoluzione americana sia la rivoluzione francese, mai è precipitata così in basso, fino a far diventare la diseguaglianza il tratto dominante delle nostre società e a pregiudicare la stessa tenuta dei regimi democratici. L'Eguaglianza è alla sua seconda grande crisi, dopo quella del primo Novecento, come dice Pierre Rosanvallon nella sua ultima splendida opera *La società degli eguali*. Rideclinare l'eguaglianza al tempo dell'individuo. Chi se non la sinistra socialista, nata su tale idea-forza, può assumersi tale compito?

È necessaria una revisione programmatica che metta al centro il tema del nuovo modello di sviluppo, dato il carattere dominante della crisi; la crisi deriva da un eccesso di capacità produttiva, eccesso da smaltire, ma anche eccesso contestualmente da sostituire, e tale compito-problema non può essere affidato agli spiriti animali del mercato, ma richiede un ruolo strategico del Pubblico.

È necessaria una forma-partito che sciolga la doppia e nefasta sovranità tra iscritto ed elettore, per dirla con Maurice Duverger, che impedisce una qualsiasi riforma del partito. Solo alcuni possono continuare a pensare che le primarie possono rappresentare la via regia per sbaragliare le nomenclature, invece che la via per perpetuarle. La riforma dei partiti, direbbe PierLuigi Bersani, la si fa con il cacciavite. Al di fuori del "partito degli iscritti" esiste soltanto uno spazio – la cosiddetta società civile - che va conquistato invece che assunto acriticamente. Lo spazio esterno è molto spesso palude, come *ad nauseam* l'esperienza dimostra, e che oltre a perpetuare tutti mali dei non-partiti, rappresenta anche il luogo di incubazione dell'antipolitica.

È necessario un partito, quindi, con cui affrontare il mare mosso della crisi, i rapporti complessi con forze messe in movimento dalla crisi stessa e non semplicemente un contenitore elettorale. La crisi ha scavato e sta scavando la fossa ai non-partiti, ai partiti personali. Ma sta scavando la fossa anche alla "sapienza" delle geometrie politiche separata dalla questione sociale: "cultura" che ha assecondato in questi anni la trasformazione da partito a nomenclatura di tante strutture dirigenti.

La fortuna di Grillo certamente è dovuta almeno al cinquanta per cento al "sovversivismo" delle classi dirigenti (A. Gramsci), ma con altrettanta certezza alla trasformazione da Partito a Nomenclatura di tanti gruppi dirigenti della Sinistra o di organizzazioni nate come costole della Sinistra (sindacato, cooperazione ecc.).

L'esplosione delle disuguaglianze come tratto dominante delle nostre società sta a dimostrarlo, disuguaglianze non semplicemente "originarie" ma esplose dopo tutto il lungo periodo postbellico, che aveva visto una loro consistente contrazione.

Anche per il Partito democratico il tempo degli espedienti e della navigazione a vista è scaduto. È tempo di un partito di combattimento.

31 maggio 2012

Indicazione bibliografica



- Pierre Rosanvallon, [*La société des égaux*](#), Parigi, Seuil, 2011, pp. 428